

ATTI E MEMORIE
 DELLA
SOCIETÀ' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
 GIÀ'
 ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI
 E
 COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI
*Nella sede della Società
 in Villa d'Este*



A Benedetta ed Alessandro

**IL COLLEGIO ELETTORALE DI
 TIVOLI DAL 1870 AL 1913**



Molto opportunamente, anni or sono, Ruggero Moscati ha denunciato la deficienza di particolari studi politici aggiornati, studi nei quali « si dovrebbe anche chiarire grosso modo perché e come, dopo gli inizi di innegabile prestigio, cominciasse nel paese una certa diffidenza, una mancanza di interesse verso l'istituzione e la vita parlamentare, come premessa del sorgere della successiva polemica contro il parlamentarismo. Come si giustifica, pur con un suffragio così ristretto, l'astensionismo degli elettori? » (1).

Con il quesito conclusivo si è fornita la chiave di volta ad un problema, i cui contenuti e la cui importanza, nella storia e per la storia del nostro Stato neonato, mai sono stati soppesati e considerati nella dimensione consona al loro peso.

Lo studio elettorale di un collegio, come quello di

(1) R. MOSCATI, *Vecchie e nuove forze politiche di fronte allo Stato*, in « Atti del XL Congresso di Storia del Risorgimento », Roma, 1963, pp. 243-244.

Tivoli, contiguo a quelli romani, e, quindi anche in toni più sfumati, sensibile alle stesse vicende politiche, alle polemiche sull'assenteismo e sull'astensionismo, consente, d'altro canto, e in questo risiede l'elemento di differenziazione, di avere nel periodo 1870-1913 ragione e visione di una società e di un mondo, periferici ed isolati. Queste caratteristiche dell'area legata a Tivoli ripetono in pieno i nodi, attorno ai quali si sono ritrovate le spiegazioni sulle cause più trasparenti del fenomeno assenteista.

Le difficoltà nei collegamenti, lo stato pesantemente disastroso e pericoloso delle strade e le condizioni disagiate della popolazione hanno fornito quasi dappertutto i connotati ad un atteggiamento, che, prima di essere e di divenire politico e in questa fattispecie è da definire « astensionista », è di apatia e di disinteresse e scaturisce da un quadro obiettivamente avverso.

Le competizioni amministrative in un centro provinciale non suscitano interessi vivaci, a meno che non siano influenzate da echi politici e subiscano il condizionamento di uomini e ambienti, interessati alle dispute sul piano nazionale.

I documenti amministrativi più probanti, cioè i verbali della giunta e del consiglio comunale, alla luce delle disposizioni normative, succedutesi cronologicamente, offrono la possibilità di ricostruire numericamente l'ampliamento del corpo elettorale, sì da ottenere un quadro riflesso, ma assai fedele, del cammino evolutivo della popolazione.

Come è noto non mancavano nello Stato Pontificio dei precedenti elettorali: ché anzi le leggi, in vigore fino all'ultimo, erano tanto complesse e circostanziate da richiedere l'emanazione di circolari esplicative (2).

(2) Circolare n. 5000 del luglio 1866 del Delegato Apostolico per la Comarca T. Lupi, in ARCHIVIO COMUNALE DI TIVOLI, (d'ora in avanti A.C.T.). *Lista elettorale dell'anno 1860.*

Giova senza dubbio un parallelo con le leggi italiane e le loro indicazioni, realizzato attraverso un confronto sulle condizioni d'eleggibilità, sia attiva che passiva.

Solo al compimento del 25° anno i sudditi del Papa divenivano elettori e il loro numero era fissato al sestuplo dei consiglieri da eleggere. La minuziosità dei testi non serviva comunque ad evitare confusioni ed equivoci, tanto che le liste dello Stato Pontificio non poterono essere sfruttate per la compilazione di quelle italiane (3).

Un solo elemento basti a dimostrare queste carenze: lo « status » di elettore si acquisiva indipendentemente dal domicilio abituale, bastava avere una dimora fissa nel Comune, la « casa aperta » (4).

Gli elettori erano divisi in 3 classi: quelli della prima dovevano rappresentare i 2/3 dell'intero corpo e a Tivoli, città con 30 consiglieri, rinnovati ogni triennio per la metà, essi erano 96, di cui 82 eleggibili (5). Oltre agli ecclesiastici e alle congregazioni religiose (6), comprendevano « negozianti di pellami », dei « negozianti » e il « proprietario e conduttore » delle ferriere.

La seconda, con 42 iscritti e 41 eleggibili, era composta, tra gli altri, da « capi-mastri », falegname e mura-

Sin dalla prima occasione, con rammarico sono costretto, giustificando la citazione assai poco ortodossa, a denunciare lo stato di abbandono, in cui da anni è ridotto l'Archivio civico, potenzialmente fonte di preziosa documentazione su varie epoche.

(3) I. M. TAVIANI, *L'opera della Luogotenenza a Roma*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria » (d'ora in avanti A.S.R.S.P.), XCIII (1970), p. 135.

(4) Art. 61 della legge 24 novembre 1850.

(5) I dati forniti sono tratti dalla citata *Lista elettorale dell'anno 1860*, l'unica rinvenuta nell'Archivio comunale tiburtino.

(6) Per gli articoli 62 e 77 della legge 24-11-1850, le congregazioni e le società commerciali non potevano godere con i loro rappresentanti legali (Priori, Carmelenghi, Padri superiori o dirigenti autorizzati) di elettorato passivo.

tore, da « caffettieri », « negozianti », « locandieri », albergatori, droghieri e « ramari ».

Alla terza classe, composta di 6 elettori, tutti con l'elettorato passivo, appartenevano il « notaro », 4 legali e il maestro di musica.

L'appartenenza alle diverse categorie era legata quasi esclusivamente, salvo eccezioni di scarso peso, al censo e ciò viene confermato dalla nota, riportata in chiusura dell'elenco:

« i maggiori imposti nelle contribuzioni comunali fanno parte della I classe per diritto, molti de' quali avrebbero avuto anche i requisiti per far parte della seconda classe, ed alcuni della terza. D'altro lato il residuo numero degl'individui che erano sul grado di essere inclusi nella detta seconda e terza classe, e che in pari tempo qualche contribuzione comunale pagano, sono in esse classi compresi ».

Erano esclusi gli appaltatori comunali, i cittadini titolari di redditi inferiori ai limiti fissati, coloro che avevano lite pendente con il Comune, beni sotto controllo o che erano ancora « figli di famiglia » (7). Formalmente, poi, le operazioni di voto avevano uno svolgimento non dissimile da quello seguito nello Stato italiano.

Ai diversi elettori, presentatisi nella sezione (era chiamata « collegio »), una volta registrati, veniva distribuita una scheda o « bollettino », su cui iscrivevano una serie di nomi pari ai posti da assegnare per ciascuna classe, con l'aggiunta di supplenti per la quarta parte del consesso civico.

Il numero legale era costituito dalla metà più uno degli aventi diritto. Il mancato raggiungimento di questa quota dopo quattro ore comportava il rinvio delle votazioni ad altra data. Lo scrutinio avveniva, non appena tutti avevano votato, e venivano proclamati eletti

(7) Art. 63 della legge 24-11-1850.

coloro che avevano riportato la maggioranza assoluta dei voti.

Con il sistema del suffragio universale, il 2 ottobre 1870 si svolse il Plebiscito per l'annessione all'Italia. Risultò iscritto nelle liste soltanto il 22,95 % della popolazione e questa fu una percentuale inferiore, seppur di poco, a quella dell'Emilia (24,73 %) e dell'Umbria (26,05 %) nel 1860 (8).

Le cifre sugli abitanti hanno sollevato molti dubbi, essendo le migliori fonti di documentazione, i libri parrocchiali, nelle mani del clero, quanto mai interessato al boicottaggio della prima prova del Lazio in seno al nuovo Stato (9).

Secondo i dati dell'ultimo censimento pontificio, risalente al 1853 e solo parzialmente caratterizzato da linee di rilevazione aggiornate (10), Tivoli contava 7147 abitanti (11) e ne conterà 8105 (13) con il primo censimento italiano, condotto con i requisiti moderni (rilevazioni dirette, nominative, universali, simultanee e periodiche) (12).

Non era perciò lontano dal vero, il presidente della giunta provvisoria di Governo Luigi Coccanari, quando fissava in circa 8000 i cittadini stabilmente residenti (14).

(8) C. PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, in « Archivio Storico Italiano », CXV (1957), p. 336.

(9) C. PAVONE, *Alcuni aspetti...* cit., p. 338.

(10) A. BELLETTINI, *Contenuto e tecnica degli ultimi censimenti dello Stato Pontificio*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, p. I, Roma, s.d. (ma 1974), pp. 463-464.

(11) F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano*, Roma, 1906, p. 59.

(12) E. SONNINO, *Le rilevazioni di stato in periodo napoleonico e post-napoleonico*, in *Le fonti della demografia...* cit., p. 432.

(13) F. CORRIDORE, *op. cit.*, p. 59.

(14) L. COCCANARI, *Memorie del 20 settembre 1870*, Tivoli,

il 20 dello stesso mese. Gli eventuali ballottaggi erano fissati, come di prammatica, alla domenica successiva (27).

Pur nei limiti di indiscutibili imperfezioni, le liste risultarono aderenti in maniera convincente al dettato normativo e i difetti si riscontrarono principalmente sui criteri di accertamento censitario e nell'inattendibilità dei dati demografici (28).

Non molto chiara era, non è possibile dimenticare, la legge elettorale provinciale e comunale, che iscriveva gli elettori presso i comuni, senza preoccuparsi di accertarne la residenza.

Gli elettori laziali rappresentavano il 2,09 % del totale sul piano amministrativo e il 2,4 % su quello politico: essi sarebbero passati nel 1874 al 3,08 % e al 3,2 % (29).

Per dar modo di raggiungere la condizione legale (elettori in numero doppio dei consiglieri) furono inseriti alcuni analfabeti.

In alcuni comuni minori si giunse addirittura alla loro elezione (M. T. TAMASSIA GALASSI-PALUZZI, *Scuola elementare, scuola secondaria e politica scolastica in Roma capitale* (1870-1880), in «A.S.R.S.P.», XC (1967), p. 250.

Dopo una proroga sulla formazione delle liste, assolutamente indispensabile (I. M. TAVIANI, *op. cit.*, p. 135), un decreto luogotenenziale del 28 ottobre, pubblicato nella «Gazzetta ufficiale di Roma», n. 37 del 29 ottobre 1870, fissava la data al 13 novembre.

(27) La legge elettorale 17 dicembre 1860, n. 4513, era stata estesa con R.D. 15 ottobre 1870, n. 5932, apparso sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 ottobre 1870. Nello stesso documento era data validità alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, n. 2248.

(28) C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, in «A.S.R.S.P.», LXXXV-LXXXVI (1962-63), p. 363 e p. 366.

(29) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma, 1946-47, I, tav. 2/c, II, 52/a. Le percentuali

Oltre al censo, il livello di istruzione e l'età erano le componenti più rilevanti nella riduzione dell'elettorato: per partecipare alla votazione per il Parlamento si doveva essere tassati per un censo non inferiore alle lire 40, si doveva saper leggere e scrivere senza difficoltà ed infine si doveva avere l'età minima di 25 anni.

Per essere elettori amministrativi nelle sei città della Comarca (Olevano, Genzano, Genazzano, Palestrina, Albano e Tivoli), superiori ai 3000 abitanti ed inferiori ai 10000, occorreva un censo di lire 10.

La nostra città aveva una percentuale del 3,90 % rispetto alla popolazione nelle consultazioni comunali e provinciali e il collegio dell'1,11 % in quelle politiche (30).

1870. La «Gazzetta Ufficiale di Roma», n. 50 di venerdì 11 novembre, aveva riportato il decreto, contenuto nel n. 5985 della «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno» del 6 novembre, con il quale si stabiliva in 15 il numero dei deputati della provincia di Roma. Era riportata anche la tabella analitica dei collegi, che passavano nella nuova Camera da 483 a 508.

Quello tiburtino, inserito al n. 499, su un totale di 43 comuni, 50151 abitanti e 577 iscritti (31), era così suddiviso:

sez. I: Tivoli, Casape, Castelmadama, Ciciliano, Monticelli, Sambuci, Saracinesco, S. Gregorio, Santo Paolo dei Cavalieri, Vicovaro;

sez. II: Palombara, Montelibretti, Monte Flavio, Nerola, Montorio Romano e Moricone;

amministrative sono state calcolate sulla base delle cifre assolute fornite.

(30) C. PAVONE, *Le prime elezioni...* cit., p. 375 e p. 377. Il Pavone indica, con minimo scarto, l'1,10.

(31) Rispetto al numero complessivo degli elettori regionali (12.725), i tiburtini costituivano appena il 4,37.

I dati sugli iscritti sono tratti dal volume CAMERA DEI DEPUTATI, *Indice generale degli Atti parlamentari e Storia dei collegi elettorali dal 1848 al 1897*, Roma, 1898, p. 654.

sez. III: Castelnuovo di Porto, Fiano, Civitella S. Paolo, Filacciano, Leprignano (dal 1933 Capena), Morlupo, Nazzano, Ponzano, Riano, Rignano, Scrofano, S. Oreste, Torrita;

sez. IV: Arsoli, Anticoli Corrado, Licenza, Cantalupo-Bardella, Percile, Scarpa, Riofreddo, Roccagiovine, Roviano, Vallinfreda, Vivaro;

sez. V: Monterotondo, Mentana e S. Angelo (32).

La composizione della circoscrizione e l'articolazione delle sezioni pongono in risalto non poche spequazioni, nate dalla fretteosità della suddivisione e dalla palese scarsità di informazioni sullo stato delle vie di comunicazione. L'accentramento, infatti, delle operazioni di voto in una determinata località comportava oneri evidenti in un quadro logistico, difficile e fastidioso (33).

Uno sguardo sulla ripartizione nel collegio consente di avere concretamente la dimensione degli inconvenienti, costituiti per gli elettori dalla distanza dall'urna: si toccano punte di circa 20 chilometri per

(32) Questa era l'articolazione degli altri collegi: Albano (comuni 21, sez. 4, ab. 51.820); Civitavecchia (comuni 27, sez. 6, ab. 49.956); Frosinone (comuni 9, sez. 4, ab. 50.124); Anagni (comuni 16, sez. 4, ab. 49.220); Ceccano (comuni 18, sez. 4, ab. 44.541); Velletri (comuni 11, sez. 4, ab. 52.488); Montefiascone (comuni 29, sez. 5, ab. 50.856); Viterbo (comuni 22, sez. 4, ab. 54.844).

Il collegio di Subiaco (comuni 26, sez. 4, ab. 47.022) aveva questa suddivisione: sez. I, Subiaco, Affile, Agosta, Camerata, Canterano, Cervara, Cerreto, Gerano, Ienne, Marano, Ponza, Rocca Canterano, Vallepietra; sez. II, S. Vito, Capranica, Civitella, Pisciano, Rocca S. Stefano, Roiate; sez. III, Genazzano, Cave, Roccadicave, Olevano; sez. IV, Valmontone, Lugnano, Montefortino.

(33) In diverse occasioni i verbali del Consiglio comunale tiburtino testimoniano delle preoccupazioni sullo stato delle strade attorno alla città, strade disastrose in ogni stagione e disagiati e pericolose nei periodi autunnali e invernali.

gli elettori di Saracinesco, Monticelli, Montelibretti e Nerola.

Esistevano nell'area dell'ex Comarca ben 26 comuni su 96, in cui il numero degli elettori non superava le 5 unità. Fra quelli inseriti nel collegio di Tivoli, Riano aveva un solo elettore; S. Angelo in Capoccia (nel 1885 assunse l'attuale nome di S. Angelo Romano) con 563 abitanti aveva 1 solo elettore per censo e 2 per qualità; Scarpa (oggi Cineto), con 1159 abitanti, aveva la stessa ripartizione; S. Polo (indicato nella tabella come Santo Paolo) con 1924 abitanti, aveva 2 elettori per censo e 3 per qualità; Cantalupo Bardella (perse questo nome nel 1873 per assumere quello di Mandela) con 630 abitanti aveva 2 elettori per censo e altrettanti per qualità.

Il Questore si premurò di chiedere ai delegati di polizia di Albano, Frascati, Tivoli, Subiaco, Palestrina, Marino e Genzano, notizie sull'andamento delle « operazioni preparatorie » e sull'eventuale creazione di comitati « per promuovere nei cittadini l'esercizio di questo preziosissimo fra i diritti che annoverano le nostre leggi di libertà costituzionale » (34). Non sono state rinvenute le risposte, di certo inviate.

Le votazioni svoltesi con un ordine perfetto, con la dichiarata astensione del partito clericale, dettero questi risultati:

sez. I: Tivoli elettori 138, votanti 98 (35), Duca Mario Massimo voti 71, Pericoli 14, Giovagnoli 12, Gigli 1;

sez. II: Palombara votanti 34, Coccanari 1, Giovagnoli Francesco 6, Giovagnoli Giuseppe 1, Massimo 25, Tosi Giuseppe 1;

(34) Lettera n. 828 dell'11-10-1870 in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, (d'ora in avanti A.S.R.), Fondo Questura, b. 1, fasc. 10.

(35) La percentuale degli astenuti sfiorò il 29 % (28,98 %).

sez. III: Castelnuovo di Porto votanti 58, Massimo 22, Giovagnoli 11, Placidi 15;

sez. IV: Arsoli votanti 39, Massimo 18, Bencivegna 16, Pericoli 5;

sez. V: Monterotondo votanti 22, Giovagnoli 16, Massimo 4, Tittoni 1, Duca Massimo figlio 1 (36).

La situazione di confusione è attestata dalla notizia, comunicata dal delegato di polizia Savoia, nello stesso dispaccio, con cui forniva i risultati: molti elettori di Palombara, Scarpa, Mentana e di altri comuni, non avendo ricevuto una precisa comunicazione, si erano recati a votare a Tivoli.

Nel complesso, su 557 elettori e 253 votanti, il duca Mario Massimo (37) riportò 140 voti e il suo principale antagonista, l'avv. Francesco Giovagnoli, padre del futuro deputato del collegio Raffaele, 55 voti (38).

In percentuale si presentò il 45,42 % degli aventi diritto, uguale, abbiamo veduto sopra, all'1,11 della popolazione (in Italia il 45,5 e il 2,0 degli abitanti); il Massimo ottenne un quoziente del 25,13 rispetto al corpo elettorale e del 55,33 con riguardo ai votanti. Gli astenuti rappresentarono il 54,57 in linea con la media nazionale (39).

La percentuale della sezione tiburtina (28,98) fu enormemente inferiore, avvalorando il giudizio formulato sulla presenza delle forze clericali, crescente man mano che si restringeva l'ambito degli aventi diritto nei singoli centri. E ciò anche se ancora non esisteva esplicito il divieto per i cattolici ossequianti di prendere parte alle elezioni politiche.

(36) A.S.R., *Questura*, b. 10, fasc. 10, dispaccio del 21 novembre.

(37) Sulla figura dell'aristocratico fornisce minuziose e interessanti notizie RAFFAELE DE CESARE nel volume *Roma e lo Stato del Papa*, Roma, ed. 1975.

(38) *Storia dei collegi...* cit., p. 654.

(39) *Compendio delle statistiche...* cit., tav. 1/a.

La consultazione del novembre 1870 vide, sul piano generale, una frequenza alle urne invero deludente (45,5), provocata dalla stanchezza, successiva al raggiunto compimento della battaglia unitaria, a mollezza, a languore intellettuale e morale (40).

Almeno apparentemente queste disfunzioni non avevano ragione di essere a Roma e nel Lazio, ove la propaganda si svolse in forme non clamorose e vivaci.

Oltre ai clericali, i repubblicani scelsero l'atteggiamento astensionista (41) ma salvo casi isolati e sporadici, almeno a Tivoli, è impensabile abbiano raccolto particolare seguito (42).

Il ballottaggio, che vide scendere gli elettori alla cifra di 176 (31,59 degli aventi diritto) (43), segnò una punta veramente penosa dell'astensionismo (68,40), da legare anche ad un'ingigantita sfiducia per un esito degli scrutini piuttosto nebuloso. Risultò eletto con 146 voti (82,95 degli elettori e 26,21 degli aventi diritto) il duca Mario Massimo (44). All'avv. Giovagnoli andarono solamente 29 suffragi.

(40) F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. II, Bari, ed. 1971, p. 581.

Lo Chabod intitola un apposito paragrafo (par. II, cap. I, vol. II): «apatia politica».

(41) C. PAVONE, *Le prime elezioni...* cit., p. 418.

Il Candeloro (G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, 1953, p. 137) parla di un'astensione «spontanea».

(42) Il Caracciolo (A. CARACCILO, *Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922)*, Roma, 1952, p. 40) comincia a dare peso ai gruppi repubblicani e socialisti a partire dai «primi anni, dopo il '70».

(43) Nel Lazio fu pari al 36,9 (*Compendio delle statistiche...* cit., tav. 14/b).

(44) Il Massimo, duca di Rignano, era sostenuto da un comitato elettorale, composto da Luigi Bonatti, Filippo Bulgarini, Luigi Del Re, Angelo Fabbri, Antonio Leonelli e Luigi Pusterla. Prima della rinuncia, avevano intenzione di appoggiare Luigi Coccianari (L. COCCIANARI, *Allo pseudonimo Adelio collaboratore*

« profetiche » ma non eversive (63). Del resto la Sinistra riuscì a conquistare i 15 collegi solo nel 1876, mentre nel '74 ne ottenne solo 8 (64). Vedremo più avanti la labilità e l'opinabilità di queste classificazioni in un ambiente dai confini ideologici assai fragili.

Nel collegio di Tivoli, la presenza del Pericoli e dello Spaventa valse ad escludere candidati di Sinistra e ciò spiega la non partecipazione dei simpatizzanti delle forze d'opposizione, chiuse dalla schiacciante personalità dei due candidati. Nelle sezioni di Palombara e Tivoli prevalse lo Spaventa, rafforzando la tesi sull'incisività dei gruppi legati ai clericali nei centri più piccoli: infatti il Pericoli ebbe partita vinta ad Arsoli, Monterotondo e Castelnuovo di Porto (65).

Con un'abbondante dose di realismo si era proposta la candidatura di Silvio Spaventa, all'epoca ministro dei Lavori Pubblici e quindi determinante per la realizzazione del progetto che stava a cuore agli abitanti della Valle dell'Aniene, quello della ferrovia Roma-Avezano-Sulmona (66).

Appaiono evidenti, dopo tutto ciò, dopo la rinnovata attenzione per il problema chiave nei collegamenti di gran parte del collegio, i motivi dell'assenteismo e quindi

(63) G. DE ROSA, *Il « non expedit » e lo Stato unitario italiano*, in « Humanitas », XVI (1961), p. 725.

(64) A. CARACCILO, *Il movimento contadino... cit.*, p. 40. La classificazione è approssimativa per l'incerto inquadramento del Pericoli.

(65) Silvio Spaventa ottenne 144 voti a Tivoli, 33 a Palombara (ove si giovò dell'appoggio del consigliere provinciale avv. Aureli), 20 ad Arsoli, 50 a Monterotondo e 51 a Castelnuovo di Porto.

L'avv. Pericoli riportò a sua volta 107, 22, 37, 69 e 100 suffragi nelle stesse sezioni (A. SCALPELLI, *La candidatura di Silvio Spaventa nelle elezioni del 1874 a Tivoli*, in « Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte », XXVIII-XXIX (1955-56), p. 158.

(66) A. SCALPELLI, *op. cit.*, p. 159.

le cause logistiche e solo in probabile e discutibile analisi politiche.

I rappresentanti dei collegi tiburtini e sabini nel consiglio provinciale si batterono, sin dal 1871, allo scopo di far classificare, con i conseguenti vantaggi, la strada Maremmana inferiore tra le rotabili « provinciali ». I comuni interessati, riuniti nelle « politiche » sotto Tivoli, Palombara, Montecelio, S. Angelo, Monteflavio, Moricone, Nerola, Montorio, Montelibretti, nel 1874, dopo il terzo diniego dell'assemblea giunsero a presentare un ricorso al Re, contenente una minuziosa denuncia sui danni provocati dal mancato accoglimento della richiesta (67). Le notizie pervenute sullo stato della rete stradale del territorio tiburtino non sono certamente lusinghiere e recano tutt'al più testimonianze di continue ma dispersive spese (68).

Una descrizione esauriente del collegio è offerta dal Pericoli, quando dopo averci indicato in 43 comuni e 5 frazioni i centri abitati, ricorda che esso « dalle montagne dell'Arsolano che segnano il suo confine a Levante scende verso la Città di Tivoli ed ha sulla riva destra del Tevere Monte Rotondo, e Palombara, sulla sinistra la pianura seminata di piccole colline abitate, che dal Soratte e da Ponzano giungono per Castelnuovo a Scrofano e a Riano » (69).

D'altra parte, che in quegli anni il nodo dell'astensionismo fosse inestricabile e forse ancora non ben diagnosticato nelle due diverse opposte ma concorrenti componenti, è confermato dal discorso di un uomo di adamantina coscienza democratica, Benedetto Cairoli, il

(67) *Ricorso a S.M. il Re avanzato dai Comuni di Tivoli, Palombara, Montecelio... contro la deliberazione del Consiglio 28 maggio 1874 che respinse la loro istanza diretta a far dichiarare Provinciale la intiera Strada Maremmana inferiore*, Roma, 1875.

(68) F. BULGARINI, *Esame della risposta... cit.*, pp. 52-58.

(69) P. PERICOLI, *Studi statistici... cit.*, p. 7.

quale, senza distinguere tra assenteismo e astensionismo ideologico, aveva accomunato tutti coloro che avevano « a cuore l'interesse del paese » nelle preoccupazioni per il « patologico languore » e la « tisi politica », originati dalla « diserzione dei votanti » (70).

Fra le ragioni di un concorso alle urne tanto basso sul piano nazionale figura, senza dubbio, quella, al fondo di una carente formazione politica, scaturita dall'abitudine degli italiani e dei sudditi dello Stato Pontificio in modo accentuato, di delegare gli interessi a tutori e in una naturale assenza del sentimento di autogoverno (71).

Dopo una campagna elettorale vivace ed imperniata sulla richiesta della Sinistra di gestire il potere con una maggioranza chiara e quindi diversa da quella spuria del 18 marzo, gli italiani furono chiamati di nuovo alle urne il 5 e il 12 novembre 1876.

La Gioventù cattolica, messo da parte il « non expedit », si animò durante le fasi preparatorie a differenza di quanto fecero i gruppi in linea con le direttive vaticane, rigidi nella posizione di rigetto (72).

Gli aventi diritto globalmente erano 605.007, pari al 2,2 della popolazione, gli elettori furono 358.258 con una percentuale del 59,2, superiore del 3,5 a quella fatta registrare nella prima domenica del novembre 1874 (73).

Al ballottaggio la frequenza crebbe, toccando il 60,9 (74).

Nel collegio tiburtino (aventi diritto 1.059 = 1,70 della popolazione, elettori 680 al primo scrutinio = 64,21, al

(70) ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati (d'ora in avanti A.P., Camera), Discussioni, legisl. XI, sess. 1871-72, vol. II, Roma, 1872, p. 2145.

(71) A. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità*, vol. I, *L'idea liberale e la Chiesa Cattolica*, Bologna, 1963, pp. 147-148.

(72) G. CANDELORO, *Il movimento cattolico...* cit., p. 139.

(73) *Compendio delle statistiche...* cit., tav. 1/a.

(74) G. SCHEPIS, *op. cit.*, p. 27.

secondo 664 = 62,70), fu ancora eletto l'avv. Pericoli che riportò 220 voti (32,35) contro i 191 (28,08) dell'avv. Luigi Aureli, i 159 (23,38) di Raffaele Giovagnoli e i 99 (14,55) di Francesco Pagnani. Il ballottaggio vide prevalere il deputato uscente con 389 voti (58,58) sull'avv. Aureli, salito a quota 272 (40,96) (75).

L'avv. Pericoli ottenne una rinnovata investitura, nonostante il mutamento di tendenza politica: pur ammettendo di continuare ad osservare una linea « centrista », ebbe modo di affermare la propria fiducia negli obiettivi e nelle tesi, enunziati dal Depretis nel famoso discorso di Stradella dell'8 ottobre 1876 (76).

Nell'incontro programmatico con i suoi elettori, il primo dopo ben due legislature, avvenuto a Tivoli il 29 ottobre 1876, egli tenne a sottolineare il periodo di transizione vissuto dall'Italia e la fase di lenta maturazione delle istituzioni statali, e questo per cercare di aprire un varco stabile nella mentalità testardamente municipalistica degli elettori (77). Per l'oratore quattro erano i problemi locali, su cui occorreva lavorare e sui quali dimostrava di essersi impegnato e prometteva il proprio stimolante interessamento (78).

(75) *Storia dei collegi...* cit., p. 654.

Nella città gli aventi diritto erano 276 (*Atti Consiglio 1875-1876*, p. 367 r).

(76) P. PERICOLI, *Discorso agli elettori del collegio di Tivoli (29 ottobre 1876)*, Roma, 1876, pp. 9-12 e 17.

Nel corso della legislatura precedente, la XII, aveva presentato una interpellanza sulla ferrovia Sulmona-Roma (A.P., Camera, Sess. 1876, Discussioni, vol. II, Roma, 1876, pp. 1435-1437).

(77) Tutto il discorso, impostato in chiave non demagogica conferma l'approssimazione, come si notava precedentemente, della classificazione del Caracciolo, per il quale, nel '76, tutti gli eletti del Lazio appartenevano alla Sinistra (A. CARACCILO, *Il movimento contadino...* cit., p. 40). L'avv. Pericoli s'impegna su una linea « centrista », anche non smentendo la propria simpatia per lo schieramento governativo.

(78) P. PERICOLI, *Discorso...* cit., pp. 12-19.

Il primo era quello relativo alla viabilità: una porzione del collegio aveva « difetto di strade » e il problema, annoso e dannoso, poteva trovare una soluzione probante con la costruzione della ferrovia Roma-Sulmona (79). Il secondo riguardava la condizione della classe agricola, la più importante tra quelle del collegio. Essa, il dato è piuttosto interessante, perché spiega visivamente la limitatezza dell'elettorato, viveva « in buona parte su piccoli fondi o propri o enfiteutici o locati » e si trovava « a disagio per mancanza di capitale circolante ». Il Pericoli aveva studiato la possibilità della nascita di una rete di Casse di Risparmio e di Credito Agrario. La prima del genere era stata aperta a Palombara e l'augurio formulato era quello di vedere l'esempio imitato da quella esistente a Tivoli, che doveva mutare impostazione, o da altre in gestazione.

Il parlamentare aveva posto particolare attenzione, con uno studio minuto, alle condizioni dell'istruzione, terzo problema sul tappeto, mirando con una progressiva estensione dell'educazione ad un'elevazione del popolo ammesso allora, in piena coscienza, all'esercizio del diritto di voto (80).

(79) Il Pericoli ricorda l'intervento in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero dei Lavori Pubblici (A.P., *Camera, Discussioni*, vol. I, Roma, 1872, p. 434).

(80) Nel prospetto statistico, pieno di errori, della « pubblica Istruzione elementare » al 30 giugno 1874 (P. PERICOLI, *Studi statistici... cit.*, pp. 20-21), risulta frequentare le scuole comunali il 47,71 dei giovani tra i 3 e i 15 anni residenti nel Comune.

Nell'aprile del 1878, lo stato scolastico era il seguente: 14 giovani frequentavano le ginnasiali, 29 le tecniche, 238 le elementari, 180 le elementari serali e 30 le elementari domenicali per un totale di 491, pari ad « un sedicesimo dell'intera popolazione » (relazione di tutte le scuole municipali maschili in *Atti Consiglio comunale* (1878-1879), pp. 62 v-65 r).

Il Sindaco Pietro Tomei in una relazione, per alcuni versi trionfalistica, dell'autunno 1879, prima di esaminare la posi-

Il Pericoli aveva terminato il lungo intervento, riassumendo i punti programmatici in vista della richiesta rielezione: riforma tributaria, natura elettiva del Sindaco (81), potenziamento delle prefetture, riforma elettorale « con saggi temperamenti », indipendenza reciproca della Chiesa e dello Stato, miglioramento e ampliamento dell'istruzione pubblica.

Non mancano poi ulteriori testimonianze sullo stato grave e fastidioso (l'aggettivo ha un peso significativo nel discorso sulla partecipazione popolare) della rete stradale e sulla fiducia riposta nella realizzazione della linea ferroviaria per l'Abruzzo (82).

La dissidenza dell'ala capeggiata da Nicotera e Crispi, fu la causa immediata nella crisi del governo Cairoli dell'aprile 1880 e del conseguente scioglimento dell'Assemblea legislativa.

La campagna elettorale, appunto per la frattura nella Sinistra, raggiunse punte di fortissima incertezza e

zione degli istituti secondari, scrisse che le scuole elementari erano « frequentatissime » e che la legge sull'istruzione obbligatoria aveva raggiunto « quasi completamente il suo intento » (*Relazione presentata al Consiglio Comunale di Tivoli nell'aprirsi della sessione ordinaria di autunno 1879 dal Sindaco Pietro cav. Tomei sulla gestione da esso tenuta nel triennio 1877-79*, s.d., p. 37).

La legge, che estendeva espressamente a tutto il Regno la normativa sull'istruzione elementare della legge sarda del 13 novembre 1859 (la c.d. « legge Casati »), sancendone l'obbligatorietà nelle prime tre classi, fu promulgata il 15 luglio 1877 ed è rimasta contrassegnata con il nome del proponente, Michele Coppino.

(81) Fino al 1889 i Sindaci furono di nomina regia nei capoluoghi di provincia e nei centri con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, per gli altri lo rimasero fino al 1898.

(82) P. TOMEI, *Relazione presentata al Consiglio comunale...* cit., pp. 29-32.

Poco tempo prima era stata inaugurata la linea di tramway tra Tivoli e la Capitale.

inusitata vivacità. Tutto ciò, però, non portò se non ad un incremento appena percettibile dei votanti (59,4, + 0,2 rispetto al '76), sempre espressione di un corpo privilegiato al massimo (2,2 degli abitanti) (83).

A Tivoli si andò alle urne il 16 e 23 maggio e fu eletto il prof. Raffaello Giovagnoli, figlio dell'avv. Francesco, soccombente nel 1870 di fronte al duca Massimo, come già abbiamo rammentato.

Per la prima volta anche Tivoli con il Giovagnoli, che è figura troppo nota e come combattente e come storico, per essere tratteggiata a lungo, ebbe un inquadramento politico-partitico indubbio, nelle file democratiche.

Il Caracciolo ha visto nella nomina e nella conferma di deputati, etichettati « radicali », quali il Giovagnoli a Tivoli, il Mancini ad Albano e Menotti Garibaldi a Velletri, una « notevole influenza » dei gruppi radicali e repubblicani « tra la piccola borghesia paesana e professionista e tra strati di piccoli coltivatori e viticoltori » (84). E' più consona, comunque, al personaggio, legato con evidenza a Tivoli anche con la nuova distribuzione dei collegi, inaugurata nella XV legislatura, la definizione del Ghisalberti, che spiega la sua presa su elettori in lento processo di maturazione: il Giovagnoli fu « uomo di parte impetuoso e intransigente, ma onesto » con un prestigioso passato sui campi di battaglia risorgimentali (85).

(83) *Compendio delle statistiche...* cit., tav. 1/a.

(84) A. CARACCILO, *Il movimento contadino...* cit., p. 66.

(85) A. M. GHISALBERTI, v. *Giovagnoli Raffaello*, in « Enciclopedia Italiana », vol. XVII, ed. 1949, p. 219. Un giudizio analogo è espresso da E. MORELLI, *I Fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento - XXVI Le carte di Raffaello Giovagnoli*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XLIX (1962), pp. 658-660.

Nella seduta del 23 giugno 1880 (*Verbalì deliberazioni Giunta 1880-1882*, p. 98) la Giunta decideva di partecipare ai festeggiamenti per l'arrivo del nuovo deputato « sia andando incon-

I cattolici dal canto loro sentivano crescenti le difficoltà per l'atteggiamento astensionista e in occasione di queste consultazioni, non sconfessato dall'« Osservatore Romano », il giornale « Il Cittadino » di Brescia teorizzò una posizione più morbida, sintetizzandola nella formula « Preparazione dell'astensione » (86).

La prima votazione, con una deludente partecipazione (49,66), era stata senza esito: il Giovagnoli aveva ottenuto sui 524 votanti 168 suffragi (32,06) ed era stato superato dal Pericoli con 230 voti (43,89). Figurò in questa anche un terzo candidato, l'avv. Luigi Aureli, cui andarono 102 voti (19,46). Nel ballottaggio, con un concorso alle urne più qualificato (68,53 degli aventi diritto), il prof. Giovagnoli, capovolgendo il risultato precedente, conquistò di strettissima misura la nomina. Ebbe 359 voti (49,65) e l'avversario ne ottenne soltanto 6 di meno (48,82).

Il Consiglio comunale di Tivoli, nella seduta del 29 settembre 1880, intese onorare l'avv. Pericoli, meritevole per aver preso « moltissimo a cuore gli interessi » della città per tre legislature consecutive, conferendogli la cittadinanza onoraria. La proposta del Sindaco Tomei trovò l'opposizione del consigliere cav. Antonio Leonelli ma, dopo intensa discussione, fu approvata con 10 voti favorevoli e 4 contrari (88).

Negli stessi anni alcuni uomini politici, sensibili alla fragilità del sistema, fondato ancora su basi estre-

tro alla Stazione con il Concerto, sia intervenendo al banchetto elettorale sia col far apporre le bandiere per la Città e sostenendo lo sparo al Monte Catillo ».

(86) « Il Cittadino » di Brescia (a. III, n. 141), domenica 16 maggio. Articolo *All'erta*.

(87) *Storia dei collegi...* cit., p. 654. La lista elettorale tiburtina (si usò quella del 1879) comprendeva 249 nomi (*Atti Consiglio comunale 1878-1879*, p. 66 v).

(88) *Atti Consiglio comunale* (1880), pp. 232 v-233 r. La deliberazione fu vistata il 15 ottobre dalla Prefettura.

blicata il 7 maggio 1882, n. 725 (93) —, furono coordinate nel Testo Unico 24 settembre 1882, n. 999, da tutti considerato come l'apertura della fase più moderna della legislazione elettorale e l'origine prima del futuro suffragio universale.

Il concetto, però, dell'allargamento indiscriminato trovò ostacoli decisivi nella preoccupazione di impedire la strumentalizzazione e lo sfruttamento del voto da parte degli elementi più preparati e più smaliziati intellettualmente. Il suffragio universale era un traguardo auspicato, per raggiungere il quale occorreva prima possedere l'indispensabile livello d'istruzione (94). Con l'obbligo scolastico, dirà in altra occasione lo Zanardelli, tutti potranno acquisire questo diritto, che sarà precluso solo agli indegni (95).

Nella relazione dello stesso Ministro lombardo alla legge di riforma, uno spazio piuttosto ampio e un'atten-

(e non più 25); 2) sapeva leggere e scrivere; 3) pagava annualmente per imposte dirette almeno L. 19,80 (e non più L. 40); 4) era affittuario di fondi rustici o conduttore di fondi a colonia parziaria o pagava una pigione per casa di abitazione, o per opifici, di almeno 150 lire nei Comuni minori.

(93) I collegi furono ridotti a 135, cercando il più possibile di far coincidere la circoscrizione elettorale con la delimitazione amministrativa della provincia: 28 province ebbero un solo seggio, 24 due, 10 tre, 6 quattro e la sola Torino cinque; 36 collegi potevano eleggere 5 deputati, altrettanti 4, 61 3 e 3 2 soli deputati.

Il sistema adottato per il voto fu quello limitato parziale: nei collegi a 5 deputati l'elettore poteva scegliere 4 candidati, nei collegi più piccoli le preferenze erano uguali al numero dei deputati da eleggere. Risultavano eletti i candidati con il maggior numero di voti, comunque superiore ad un ottavo del numero degli elettori iscritti nel collegio.

(94) A.P., *Camera, Documenti*, legisl. XIV, sess. I, all. 38/a (*Relazione della Commissione*, predisposta dall'on. Zanardelli), Roma, 1881, pp. 35-36.

(95) A.P., *Camera dei Senatori, Discussioni*, legisl. XIV, vol. IV, Roma, 1882, p. 2092.

zione autentica e concreta erano stati riservati al problema della distanza dell'elettore dal seggio. Si cercò di « evitare ogni inconveniente derivante dalla soverchia distanza dell'urna dalla dimora dell'elettore », ben precisando che nonostante la massima comprensione esisteva un minimo, al di sotto del quale non era possibile scendere. Ciò era stato deciso, tenendo conto « delle astensioni, della minore esperienza che i nuovi elettori altamente avranno nonché del maggior numero di nomi che essi saranno chiamati a scrivere invece di uno solo » (96).

Mutava completamente il quadro per quanto si riferiva a Tivoli, come abbiamo anticipato, unita al collegio di Roma II, che aveva per capoluogo Velletri ed eleggeva 4 deputati.

Il calcolo dell'assenteismo, per questa fase, sarà svolto soltanto in relazione all'area tiburtina sui documenti e le fonti rinvenuti, data la carenza archivistica (97).

(96) A.P., *Camera, Documenti...* cit., legisl. XIV, sess. I, p. 187.

(97) Secondo il R.D. 13 giugno 1882, il Collegio di Roma II, con il circondario di Velletri e i mandamenti di Albano, Arsolì, Frascati, Genazzano, Genzano di Roma, Marino, Palestrina, Palombara, S. Vito, Subiaco e Tivoli, era formato dai seguenti Comuni (in parentesi il Comune sede della sezione): Velletri e Rocca Massima (Velletri), Terracina e S. Felice Circeo (Terracina), Valmontone e Labico (Valmontone), Riofreddo, Vallinfreda e Vivaro (Riofreddo), Frascati e Colonna (Frascati), Cave e Rocca di Cave (Cave), Genzano e Cintia Lavinia (Genzano), S. Vito, Capranica e Pisoniano (S. Vito), Cervara, Camerata e Agosta (Cervara), Ienne e Vallepietra (Ienne), Tivoli e S. Polo (Tivoli), C. Madama e Ciciliano (C. Madama), Montecelio e S. Angelo in Capoccia (Montecelio), Montelanico, Gavignano e Gorga (Montelanico), Bassiano, Norma e Sermoneta (Bassiano), Licenza, Percile e Roccagiovane (Licenza), Scarpa, Anticoli, Mandela e Roviano (Scarpa), Castel S. Pietro e Poli (Castel S. Pietro), Moricone, Monteflavio e Montelibretti (Moricone), Nerola e Montorio (Nerola), Civitella S. Sisto, Rocca S. Stefano e Roiate (Civitella S. Sisto), Affile e Ponza d'Ar-ci-

ria» (128). E' indubbio che elementi di questo nucleo esistevano e operavano a Tivoli anche nel 1892 e che ad essi non può essere esplicitamente attribuita responsabilità per aver promosso la propaganda astensionista.

Le norme della nuova legge imponevano, provocando un'enorme dispersione (129), l'ammissione al voto di tutti coloro che fossero direttamente conosciuti o da un altro elettore o da un componente dell'ufficio sezionale.

Nel collegio di Tivoli (130) fu avvertita notevolmen-

(128) Dallo « Statuto della Società operaia elettorale tiburtina », Tivoli, 1893, riportato in A. CARACCILO, *Il movimento contadino... cit.*, p. 66.

(129) M. CASELLA, *op. cit.*, p. 265.

(130) Il collegio di Tivoli aveva 5.641 elettori ed era così ripartito: Tivoli (abitanti 10122, elettori 893), Castel Madama (3065, 185), Castelnuovo di Porto (1454, 204), Ciciliano (1434, 93), Civitella S. Paolo (1085, 111), Fiano Romano (923, 129), Lepignano (1096, 212), Montecelio (2517, 307), Montelibretti (1236, 164), Monterotondo (3910, 572), Montorio Romano (1361, 138), Moricone (918, 132), Monte Flavio (804, 79), Mentana (929, 118), Morlupo (1841, 196), Nazzano (856, 139), Filacciano (551, 61), Torrita Tiberina (477, 67), Nerola (1133, 126), Palombara Sabina (4227, 348), Ponzano Romano (883, 113), Riano (446, 113), Rignano Flaminio (1010, 118), S. Angelo Romano (811, 113), S. Gregorio da Sassola (1230, 84), Casape (725, 55), Sambuci (690, 109), S. Polo dei Cavalieri (2095, 134), Sant'Oreste (1780, 136), Sacrofano (1068, 172), Vicovaro (4583, 170) e Saracinesco (540, 50).

Tutti i comuni erano sedi di almeno una sezione (Tivoli ne aveva 3 e Monterotondo 2), ad eccezione di Filacciano e Torrita Tiberina, il cui capoluogo era fissato a Nazzano (circa 10 chilometri di distanza), di Casape con centro a S. Gregorio (4 chilometri) e di Saracinesco, i cui elettori dovevano scendere per circa 10 chilometri a Vicovaro.

(PREFETTURA PROVINCIA DI ROMA, *Istruzioni emanate dal Ministero dell'Interno — Circoscrizione elettorale politica colla tabella delle sezioni della provincia di Roma — 6 novembre 1892*, Roma, 1892, pp. 20-23).

Si era avuto comunque ben presente l'obiettivo « di avvicinare il più che sia possibile l'urna all'elettore, onde togliere

te la presenza del fenomeno astensionista: dei 5.643 iscritti, solo 3.234 (pari al 57,46) si presentarono ai seggi (131).

Un'elezione quasi plebiscitaria arrise all'on. Giovagnoli (3.032 suffragi, 93,75), un premio della continua attenzione rivolta al collegio, anche nel periodo in cui era incorporato con quello di Velletri (132).

Tivoli città era suddivisa in 3 sezioni (133). La prima, comprendente 361 elettori, il cui cognome iniziava con le lettere A-F, era dislocata nella sala del giudice conciliatore presso il Palazzo comunale. Lo scrutinio dette i seguenti risultati: percentuale dei votanti 57,06, Giovagnoli 194, Tomei P. 4, Cipriani A. 1, Duca Braschi 1, nulli 6.

Alla seconda (lettere G-P), presso le scuole elementari maschili, si presentarono 184 dei 330 iscritti (55,75): salvo un voto nullo, gli elettori diedero 172 voti a Giovagnoli, 7 a Tomei, uno ciascuno a Berberi M., Genga G., Cipriani A. e Garofoli M.

L'ultima (lettere Q-Z), nella stessa sede di via del Collegio, fece rilevare una percentuale del 55,44 (112 elettori su 202) con 104 voti a Giovagnoli, 7 a Tomei e 1 a Razzovaglia (134).

l'ostacolo della distanza, che potrebbe impedire ad un gran numero di elettori l'esercizio del loro diritto» (PREFETTURA ROMA, *Istruzioni... cit.*, p. 8).

Il rapporto tra abitanti ed elettori andava dalla punta minima di Vicovaro (3,70) alla massima di Riano (25,33); per Tivoli era dell'8,82.

(131) *Storia dei collegi... cit.*, p. 654.

A Roma votò solo il 31,02 degli aventi diritto (M. CASELLA, *op. cit.*, p. 270).

(132) *Storia dei collegi... cit.*, p. 654 e A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, bb. 575-576.

I voti dispersi furono 71. Per l'interessamento dell'on. Giovagnoli, v. A.P., *Camera, Indice sessione unica 1890-92*, vol. VII, Roma, 1892, p. 50 e A.P., *Camera, Indice sessione 1882-1886*, vol. XVIII, Roma, 1886, pp. 79-80.

(133) *Atti Consiglio comunale (1892-1894)*, pp. 101-102.

(134) A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, b. 575.

L'affetto, da cui era circondato Giovagnoli a Tivoli, al di là delle fragili ed opinabili coloriture partitiche, trovò espressione concreta nel conferimento per acclamazione della cittadinanza onoraria, conferimento motivato con una formula estremamente encomiastica: « dette prova luminosissima dell'affetto portato, mai sempre, alla nostra Città, che in ogni circostanza ebbe a considerare come una seconda patria » (135).

Le elezioni del 26 maggio e del 2 giugno 1895 si svolsero in un'atmosfera percorsa da violentissime polemiche (scandalo della Banca Romana, dissidio Crispi-Giolitti, campagna di Cavallotti contro lo stesso Crispi) e da drammatici fatti politici (fasci siciliani, moti anarchici in Lunigiana).

Sul piano elettorale la legge 11 luglio 1894, n. 286, provocò, con la revisione più attenta, una diminuzione del 23 % degli aventi diritto (136): la provincia di Roma subì una riduzione pari al 29,26 (137).

Il testo normativo fissava a 600 il numero massimo degli elettori per ogni sezione, e lasciava la possibilità

(135) *Atti Consiglio comunale* (1892-1894), p. 209. Seduta del 24 gennaio 1893.

Il prof. Giovagnoli risiedeva a Roma, in via Cavour 278 (A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, b. 576, fasc. 30/2).

(136) Gli elettori per capacità furono ridotti del 24,88 e quelli per censo del 15,78 (*Compendio delle statistiche... cit.*, p. 84).

In virtù della nuova legge (art. 20) diveniva unica la procedura per la compilazione delle liste amministrative e politiche. Era affidata ad una speciale commissione, presieduta dal Sindaco e formata da 4 o 6 membri, in carica per un solo biennio, non immediatamente riconfermabili, eletti dal consesso civico, anche fuori del suo seno.

(137) Su una popolazione di 864.851 abitanti, la lista elettorale del 1894 ne comprendeva 86.830: ne furono cancellati 25.987 e aggiunti 572. Rispetto alla popolazione, la percentuale degli aventi diritto scese dal 10,04 al 7,10 (A.C.S., FONDO CRISPI, *Roma*, I, 59, b. 26, fasc. 554, all. R).

« quando condizioni speciali di lontananza o di viabilità rendano difficile l'esercizio del voto » di seggi con un minimo invalicabile di 50 elettori (art. 2). Il complesso lavoro di ridistribuzione delle sezioni, dopo la revisione delle liste e le nuove disposizioni, s'articò su tre stadi: richieste delle commissioni comunali, valutazioni degli organi provinciali sulle decisioni adottate e decisivo parere sulla ripartizione da parte del Governo (138).

Nel collegio di Tivoli le sezioni furono ridotte da 31 a 19: nessun comune ne ebbe più di una (139).

La propaganda per la prima volta si svolse, sfruttando i canali della stampa, accresciuti enormemente nel loro rilievo e sempre ricchi di forza polemica e vivacità, non di rado traboccanti di pesanti apprezzamenti o di consistenti piaggerie.

« L'Ora presente » (giornale politico settimanale) appoggiava Alfredo Baccelli, « Il Tivolese » (giornale politico, amministrativo, industriale, letterario e umoristico) sosteneva Luigi Coccanari e « L'Amico Fritz » era fautore del maggiore di fanteria Enrico Barone, schierato su posizioni di sinistra moderata. Anche se quest'ultimo poteva sfruttare un canale propagandistico, tecnicamente ben strutturato, la più dura ostilità verso Baccelli

(138) A.C.S., FONDO CRISPI, *Roma*, I, 59, b. 26, fasc. 554.

(139) Questa fu la nuova ripartizione delle sezioni (in parentesi i Comuni incorporati): Tivoli, Castelmadrada, Castelnovo, Ciciliano, Civitella S. Paolo, Fiano, Montecelio (S. Angelo, distanza 8 chilometri), Monterotondo (Mentana, Km. 3), Morlupo (Leprignano, Km. 10), Nazzano (Filacciano e Torrita), Nerola (Montorio, Km. 5), Palombara (Monteflavio, Montebretti, Moricone, distanza media Km. 10), Ponzano, Riano, Rignano, S. Gregorio (Casape), S. Oreste, Sacrofano, Vicovaro (Sambuci, S. Polo, Saracinesco, distanza media Km. 10) (*Tabella generale delle sezioni componenti ciascun collegio elettorale compilata in base ai provvedimenti emessi in esecuzione degli articoli 47 e 48 della Legge elettorale politica*) (T.U., 28 marzo 1895, n. 83), *Roma*, 1895, p. 304).

partiva dagli amici di Luigi Coccanari, la figura più prestigiosa del Risorgimento tiburtino. Per loro era quasi d'obbligo insistere sui meriti del concittadino, riportando i discorsi al vecchio tema campanilistico e sfuggendo, tutto sommato, a quell'equilibrata dimensione della nuova situazione dello Stato, di cui più tardi si rese conto lo stesso Coccanari, trasformandosi in uno strenuo sostenitore dell'on. Baccelli.

Domenica 12 maggio, accolto da un folto numero di elettori, tra i quali i rappresentanti della Società Elettorale operaia con bandiera, e dalla banda civica, giunse a Tivoli Alfredo Baccelli e, ad epilogo della campagna elettorale, che lo aveva portato nei centri più importanti della circoscrizione, in compagnia dell'uscente deputato Giovagnoli (140), pronunciò il discorso ufficiale, enunziando il programma politico-amministrativo, volto ad un pieno rilancio statutario e mirante a tutelare l'ordinata vita dello Stato (141).

Le previsioni assegnavano circa 300 suffragi a Coccanari (142), ma si era concordi nel riconoscere una vittoria netta, sin dal I scrutinio, del Baccelli (143).

Mentre la frequenza nazionale fu del 59 %, quella

(140) A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, b. 578. Giovagnoli si pose momentaneamente da parte per ricomparire nelle elezioni della XXII legislatura.

(141) « L'Ora Presente », sabato 18 maggio 1895.

Era sostenuto da un « comitato », presieduto dal « possidente » consigliere comunale Emanuele Lolli, con vicepresidenti il « possidente » avv. Ludovico Cipriani e il farmacista Ignazio Carlandi, con consiglieri 11 appartenenti alla categoria dei « possidenti », il magazziniere delle « Privative », il vicepretore e l'Ispettore del Dazio di Consumo (A.S.R., *Prefettura, Gabinetto*, b. 578 e *Questura*, b. 66).

(142) A.S.R., *Questura*, b. 68.

(143) A.S.R., *Questura*, bb. 66 e 68 e *Prefettura, Gabinetto*, b. 578.

Il maggiore Barone si era ritirato « disgustatissimo metodo lotta Baccelli » (A.S.R., *Questura*, b. 66).

locale risultò a livelli ben più alti (79,47 per 3265 iscritti e 2595 elettori) (144). Con la legge del 1894, il collegio aveva visto diminuire di 2378 unità il proprio corpo elettorale: al calo numerico faceva riscontro comunque una buona lievitazione della partecipazione (+ 22,17).

Con il 76,26 dei voti entrò alla Camera l'avv. Alfredo Baccelli, figlio di Guido, eminente clinico e attivissimo parlamentare, e nipote dell'avv. Augusto, politico anch'egli assai in vista e non certo sconosciuto nella zona, perché eletto con il sistema dello scrutinio di lista per Velletri. Superiore al pronostico risultò la votazione di Coccanari: ebbe 579 voti, di cui 253 solo a Tivoli, città in cui distanziò di 72 punti Baccelli (145). Nel capoluogo si colsero indubbiamente i frutti della vigilia e della campagna elettorale, tanto vivaci ed accese.

La percentuale dei votanti toccò una punta importante e qualificata (81,86) (146). Tranquille non furono neanche le ore successive alla comunicazione dei risultati. I simpatizzanti di Coccanari, infatti, inscenarono una manifestazione, chiusa dopo « pochi minuti » (147).

La XIX legislatura ebbe una vita assai breve (1 anno, 8 mesi e 22 giorni) e si concluse nel segno dell'amara e drammatica delusione di Adua.

(144) *Storia dei collegi...* cit., p. 654.

Secondo un'altra fonte (A.C.S., *Carte Crispi, Dep. St. Patria Palermo*, I, 62, sc. 88, fasc. 696) gli aventi diritto erano 2545.

(145) A.S.R., *Questura*, b. 68.

Tra gli altri risultati, Ciciliano (elettori 57, votanti 46, tutti per Baccelli), Montecelio (elettori 261, votanti 192, Baccelli 107, Coccanari 81), Vicovaro (elettori 256, votanti 210, Baccelli 199, Coccanari 10).

(146) Occorre notare che il numero degli elettori in base alle disposizioni del '94 subì un drastico ridimensionamento: da 924 scese a 535 (*Atti Giunta 1892-1898*, pp. 223-224).

(147) Il delegato di Polizia Fiocca stimò il numero attorno alle 200 persone, « la maggior parte monelli » (A.S.R., *Questura*, b. 6).

Era scontato che le votazioni fossero interpretate come un giudizio sulla politica coloniale e, a rendere ancora più intricata la situazione, contribuì la forza attivistica dei gruppi intransigenti cattolici, in quegli anni al loro « apogeo » (148).

Nella diocesi tiburtina, l'Opera dei Congressi ebbe nel quinquennio finale del secolo una fase di discreto rigoglio (aveva nel '96 e nel '97 affiliate una « società operaia » e una « cassa rurale ») (149).

Alle elezioni, svoltesi il 21 e il 28 marzo, parteciparono 1.241.486 cittadini, che costituivano il 58,5 dell'intero corpo elettorale (150).

Nel collegio di Tivoli, la percentuale d'affluenza alle urne fu del 73,11 con un decremento del 6,36 rispetto alla consultazione di nemmeno due anni prima. Alfredo Baccelli ottenne la riconferma con un risultato (76,53), poco più alto di quello conseguito nel 1895. I suoi antagonisti, Spinedi e Barbato, ebbero rispettivamente 481 e 32 voti, rivelando i limiti delle loro candidature, più che altro di disturbo; 42 furono le schede nulle, 7 le bianche e 13 le contestate.

A proposito di Barbato, militante nel Partito Socialista, merita notare che riportò la massima parte dei voti a Tivoli città, dove ebbe 30 dei 32 voti complessivi.

Su 534 elettori, ne votarono 361, con una percentuale di assenti, largamente al di sopra di quella precedente: 32,4 contro 18,14.

Baccelli ricevette 185 suffragi e Spinedi 132. Questi risultati sollecitano diversi ordini di riflessioni.

La prima riguarda il livello di simpatia dell'elettorato tiburtino nei riguardi di Baccelli: non era propor-

(148) A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, 1958, p. 278.

(149) A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 738-739.

(150) *Compendio delle statistiche...* cit., tav. 1/a.

zionato a quello goduto nel resto della circoscrizione, avendo ottenuto a Tivoli il 51,24 dei suffragi e nel collegio il 76,53. Questo dato viene confortato, ad esempio, dal plebiscitario scrutinio di Palombara, centro tra i più popolosi: su 248 votanti, Baccelli coglieva 239 suffragi pari al 96,37.

La seconda riflessione è collegata alla presenza della propaganda cattolica che fu nella competizione del 1897, come abbiamo rilevato, davvero incisiva nell'orientare verso l'atteggiamento astensionista.

La terza, connessa con il risultato di Barbaro, trova oneste e obiettive le notizie sulla progressiva penetrazione e la crescente influenza del movimento socialista in zone contadine, come i Castelli Romani, e centri industriali, quali Civitavecchia e Tivoli (151).

In seguito alle agitazioni del maggio 1898 in Sicilia, a Roma e a Milano, cadde il governo presieduto dal di Rudinì e neanche il successore Pelloux fu in grado di superare il momento di confusione, in cui versava il Paese, nonostante provvedimenti limitativi delle libertà statutarie (152). Di fronte ad un tale stato di cose, il sovrano dovette sciogliere la Camera e convocare i comizi per il 3 e il 10 giugno 1900.

La percentuale elettorale fu del 58,3 mentre il rapporto tra aventi diritto e popolazione passava dal 6,6 al 6,9.

Nel collegio di Tivoli, ampliato per quanto riguardava il numero delle sezioni, divenute 25, di larghissima portata fu l'affermazione di Baccelli. L'avvocato, del

(151) A. CARACCILO, *Il movimento contadino...* cit., pp. 68-69. Nel 1898 l'A. segnala la nascita di una sezione socialista a Tivoli (p. 67).

(152) Una testimonianza sufficientemente obiettiva sul clima di quei mesi è offerta da F. TOLLI, *Lettera aperta a S.E.: il Marchese di Rudinì, presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro per gli interni*, Roma, 1898.

quale occorrerebbe studiare accuratamente anche la produzione letteraria, ritornò a Montecitorio con 2.493 voti su 2.647, 42 andarono al socialista Enrico Ferri e 14 a Volpi. L'assenteismo fu avvertito nella misura del 29,31 (153).

Esaminando più da vicino le personalità degli avversari di Baccelli, che perderà il seggio alla Camera solo nel 1921 per lo strepitoso successo di Giuseppe Bottai (154) ma otterrà il laticlavio, scorgiamo Enrico Ferri, penalista e oratore di vaglia, punta di diamante del giornalismo socialista (155), il quale raccolse, per la confermata solidità della base operaia (156), tutti i suoi suffragi a Tivoli e G. Volpi, esponente locale votato a Monterotondo e non legato ai gruppi di risonanza nazionale.

Nel capoluogo, gli iscritti erano 658 ed i votanti 463 (70,36): 404 elettori votarono per Baccelli, 42 per Ferri, 7 furono le schede bianche e 10 le nulle (157).

(153) MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica delle elezioni generali politiche* (3 e 10 giugno 1900), Roma, 1900, p. 73. Il collegio di Tivoli aveva una popolazione di 52.800 abitanti e un corpo elettorale di 3.744 iscritti, con un rapporto del 7,09.

Leggermente discordi risultano i dati della Prefettura: gli iscritti sono 3.755 e i voti di Baccelli 2490 (A.S.R. *Prefettura, Gabinetto*, b. 581).

(154) G. B. GUERRI, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Milano, 1976, p. 36. Le elezioni del 1919 (T.U. 2 settembre 1919, n. 821) e del 1921 si svolsero con il sistema dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. Alle sue disfunzioni faremo cenno in chiusura.

(155) Dal 1900 al 1905 fu direttore dell'organo ufficiale del partito.

(156) Nel 1901, Tivoli con 821 unità era il comune della provincia con il più alto numero di operai (A. CARACCILO, *Il movimento contadino... cit.*, p. 81).

(157) Questi i risultati negli altri centri, sedi di sezioni: Castelmadama 99 iscritti, votanti 63, Baccelli 62; Castelnuovo 106, 84, 84; Ciciliano 59, 43, 43; Civitella S. Paolo 83, 71, 70;

La percentuale d'assenze (29,64 del corpo elettorale) era inferiore alla media nazionale (41,7) in un collegio difforme sul piano della presenza clericale (158) e dove solo in Tivoli era segnalato un « gruppo » anarchico (159).

Lo sciopero generale proclamato dal 15 al 18 settembre 1904 da parte dei sindacalisti, in seguito agli

Fiano 109, 86, 84; Leprignano 110, 98, 96; Montecelio 221, 148, 141; S. Angelo 65, 55, 54; Monterotondo 570, 332, 288; Moricone 60, 51, 51; Morlupo 167, 128, 128; Nazzano 147, 106, 105; Nerola 121, 85, 83; Palombara 333, 215, 210; Ponzano 60, 43, 37; Riano 78, 60, 59; Rignano 94, 72, 72; Sambuci 59, 48, 48; S. Gregorio 103, 76, 73; S. Oreste 118, 73, 69; S. Polo 75, 61, 57; Sacrofano 82, 66, 66; Vicovaro 168, 120, 108.

Le schede bianche furono 33, le nulle 62 e 4 le contestate. La percentuale più bassa (58,24) di affluenza alle urne fu registrata a Monterotondo.

(158) Mentre il delegato di Polizia di Palombara (rapporto del 7 dicembre 1900), denunciando il predominio del clero, lo assimilava all'azione del falciatore, quello tiburtino (10 dicembre 1900) ricordava l'onestà verso i principi statutori del clero locale e questo nonostante la popolazione fosse in maggioranza « di principi tendenti al clericalismo » (A.S.R., *Questura*, b. 83).

Una lettera pastorale del Vescovo Monti del 26 gennaio 1902, contro il progetto Berenini-Borciani sull'istituzione del divorzio, rappresentò uno dei momenti più ricchi di vitalità in quegli anni della chiesa tiburtina. La sottoscrizione, aperta il 19 gennaio dal comitato locale dell'Opera dei Congressi, era destinata, secondo il rapporto di polizia (14-12-1902), a deludente fine, dal momento che « nessuna persona influente » si era dichiarata contraria alla legge (A.S.R., *Questura*, b. 83). Al di là delle interpretazioni del funzionario, sospettabili di parzialità, meritano di essere citate le informazioni riportate in una circolare del consiglio direttivo della stessa organizzazione cattolica, datata 25 aprile 1902. Dopo tre mesi dall'inizio, le firme raccolte sul territorio nazionale erano oltre 3 milioni e mezzo. La media di alcune regioni superava il 25% e quella di alcune diocesi il 30%. Nella Diocesi tiburtina, con una popolazione di 42.770 abitanti, le firme erano 3.590, pari all'8,39 (ARCHIVIO VESCOVILE, pos. 26, fasc. 1/a).

(159) A. CARACCILO, *Il movimento contadino... cit.*, p. 85.

e scontata apologia, fornisce informazioni interessanti sulla posizione delle varie componenti sociali (tra gli attestati di saluto un telegramma non formale del Vescovo Scaccia e tra le adesioni quella della Curia) e sulla partecipazione popolare, strepitosa e festosa.

Non mancarono, inoltre, tra i discorsi encomiastici e enfatici, spunti di critica contro « l'inerzia e l'inconsistenza » del corpo elettorale, mostratosi in questa maniera incapace di affidare la gestione del pubblico bene ai più qualificati per ingegno, per cultura e per costumi. (165).

Tra le più lunghe legislature del Regno fu la XXII, sciolta dopo 4 anni e 2 mesi dal Ministero Giolitti, che contestualmente convocò i nuovi comizi per il 7 e il 14 marzo 1909.

Alle elezioni, sia pure dopo indagine condotta caso per caso, partecipavano ufficialmente i cattolici, autorizzati con l'Enciclica « Il fermo proposito » dell'11 giugno 1905. Il loro impegno, condensato in 38 candidature, e l'azione socialista, coordinata lucidamente da Leonida Bissolati, fecero sì che si recasse alle urne un numero così alto di elettori, insuperato anche dopo l'introduzione del suffragio universale: 65 % (166).

Le elezioni si svolsero con un tempo incerto ed era risaputo « che il tempo, buono o cattivo — sostenevano alcuni giornali —, ha una certa influenza sulle elezioni, impedendo o favorendo l'affluenza » (167).

(165) *Relazione, Discorsi, Adesioni al banchetto offerto dagli elettori del mandamento di Tivoli al loro consigliere provinciale, cavaliere avvocato G. De Sanctis Mangelli*, Tivoli, 1906, pp. 45 e 11.

(166) *Compendio delle statistiche...* cit., tav. 1/a. Il corpo elettorale costituiva l'8,3 della popolazione.

(167) « La Tribuna », a. XXVII, n. 67, 8 marzo 1909.

In pari data il quotidiano repubblicano « La Ragione » (a. III, n. 66) aveva affermato che tutto era rimesso nel « grembo di Giove Pluvio ».

Nel collegio di Tivoli, oltre all'uscente on. Baccelli, presentarono la loro candidatura il radicale Fabio Ranzi e il sindacalista socialista, avv. Mario Sirolli, forte delle simpatie, tra gli altri, del parroco di Castelnuovo di Porto (168).

Il Baccelli aveva saputo superare vecchie ostilità e attrarre attorno a sé, nel segno della comune avversione verso i gruppi « eversivi » della sinistra, i vecchi moderati e gli uomini più rappresentativi del liberalismo locale, guidati dal vecchio ma ancora combattivo Luigi Coccanari. Con questo schieramento alle spalle era facile prevedere una plebiscitaria e corale riconferma (169).

Le istanze cittadine si risolvevano poi praticamente nella soluzione di due problemi: l'assorbimento nei ruoli statali dell'ufficio postale e la trasformazione in elettrica della linea tramviaria a vapore Tivoli-Roma (170).

In effetti il risultato di Baccelli fu di molto incrementato rispetto al 1904: su 5.429 aventi diritto e 4.299 elettori, ottenne 3071 voti pari al 71,43 (+ 6,12). Gli antagonisti ebbero rispettivamente, Ranzi 784 e Sirolli 378 suffragi (171). L'affluenza alle urne risultò del 79,18, con una seppur lievissima perdita nei confronti dei dati precedenti (— 0,72).

(168) « Il Messaggero » (a. XXXI, n. 54 del 23 febbraio 1909).

(169) « Il Giornale d'Italia » (a. IX, n. 53, 22 febbraio).

Pochi mesi più tardi, Alfredo Baccelli ebbe modo di attestare il proprio affetto e la propria riconoscenza per Luigi Coccanari, ricordandone, nella seduta della Camera del 10 marzo 1910, i sacrifici e la devozione all'Italia in occasione del 90° compleanno.

Alle commosse parole del parlamentare si associarono il sottosegretario all'Interno Riccio e il presidente della Camera Marcora (A.P., *Camera, Discussioni*, legisl. XXI, sess. I, vol. V, Roma, 1910, p. 5864). Cfr. anche I. TERZANO, *op. cit.*, p. 153.

(171) MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica elezioni generali politiche (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma, 1914, p. 52.

Piuttosto discordi appaiono i risultati: quelli ufficiali e riportati dagli organi di informazione, « Il Messaggero » (172) e « La Tribuna », davano a Baccelli 3080 voti, a Ranzi 787 ed a Sirolli 380 (173) mentre un altro quotidiano, purtroppo non identificato, dava a Baccelli 3070, a Ranzi 794, a Sirolli 377 (174).

Le differenze sono senz'altro minime e tali da non inficiare la validità del responso delle urne, sorprendente per quanto riguarda Tivoli città in cui Ranzi ottenne 468 voti e Baccelli solo 270, un Baccelli dominatore in tutti i centri più importanti della circoscrizione (175). La consultazione si svolse « in modo abbastanza aspro e vivace, tra incidenti e tumulti » (176) e venne segnalata addirittura « una revolverata elettorale », esplosa, al termine di un'accesa discussione, da un contadino contro un pizzicagnolo: entrambi i contendenti erano tiburtini ed entrambi, ironia del fatto, non godevano dei diritti elettorali (177).

Ci vollero esattamente quindici mesi, dal 30 giugno 1912, data di approvazione della legge di riforma elettorale (178), al 29 settembre 1913, per poter emanare

(172) « Il Messaggero », n. 67 dell'8 marzo.

(173) « La Tribuna », n. 68 del 9 marzo.

Il giornale riferisce su manifestazioni di tripudio dei cittadini.

(174) Questo quotidiano esprime gioia vivissima per la « strabocchevole maggioranza », raccolta dal « valente ed operoso rappresentante politico ».

(175) A Palombara, per esempio, Baccelli ottenne 262 voti e Ranzi 51, a Monterotondo il primo ricevette 333 suffragi e il competitore 87 (A.S.R., *Questura*, b. 128).

(176) Dal giornale mancante di dati di identificazione.

(177) « Il Messaggero » del 9 marzo.

(178) Con le nuove norme predisposte (leggi 30 giugno 1912, nn. 665-666, 22 giugno 1913, n. 648, e T.U. 26 giugno 1913, n. 821), agli elettori previsti dalla legge del 1882 si aggiunsero senza distinzioni i cittadini di età superiore ai 30 anni e coloro che avevano prestato servizio militare.

il decreto di scioglimento della Camera e di indizione della nuova consultazione.

Gli ostacoli furono organizzativi (le liste elettorali passavano dai 2.930.473 nominativi del 1908 agli 8.443.205 del 1913, percentualmente dall'8,3 della popolazione al 23,2) e diplomatici (complessa e preoccupante si presentava la situazione nel Mediterraneo orientale con le guerre balcaniche).

Nel Lazio, con una popolazione residente, secondo l'ultimo censimento del 10 giugno 1911, di 1.306.514 unità, e con 103.520 elettori iscritti (7,92), gli aventi diritto aumentarono a 295.479 (22,61).

Mentre nel 1909 si astenne il 31,7 del corpo elettorale, nel 1913 questa percentuale salì al 44,4, maggiore anche della media nazionale (39,6) (179).

Il collegio tiburtino era stato modificato con la perdita dei paesi situati lungo l'Aniene dalla tabella inserita nel T.U. 26 giugno 1913. Comprende 41 sezioni, distribuite in 33 comuni (180) e ripeteva l'errore logistico, compiuto sin dal 1870, con l'aggregazione dei centri dell'area Salaria e Flaminia, lontani dal capoluogo e gravanti per annosa consuetudine su altre località, o contigue o più facilmente raggiungibili.

Su una popolazione di 73.854 abitanti, gli iscritti

(179) MINISTERO AGRICOLTURA, *Statistica...* cit., p. XVI e p. XVIII. Attribuendo, per amore di documentazione minuta, al numero dei votanti per 100 elettori nel 1909 il valore 100, si ha per il 1913 una percentuale di molto minore: 81,1.

(180) Il collegio comprendeva i Comuni di Tivoli, Casape, Castelmadama, Ciciliano, Montecelio, Sambuci, S. Gregorio, S. Polo, Marcellina, S. Angelo, Saracinesco, Vicovaro, Palombara, Monteflavio, Montelibretti, Montorio, Moricone, Nerola, Castelnuovo, Civitella, S. Paolo, Fiano, Filacciano, Leprignano, Morlupo, Nazzano, Ponzano, Riano, Rignano, S. Oreste, Sacrofano, Torrita Tiberina, Monterotondo, Mentana.

Marcellina era divenuto da frazione di S. Polo, comune autonomo con la legge 15 luglio 1909, n. 835.

erano 18.081 (24,48). Si recarono alle urne 12.309 elettori (68,07), i quali confermarono con 9.266 voti (75,27) la loro fiducia all'on. Baccelli.

L'avversario di maggiore importanza fu ancora il Sirolli, al quale andarono 2.787 suffragi (22,64) (181). Questo risultato servì a dare ancora una volta ragione a quanti sostenevano una significativa presenza dei partiti di Sinistra nella circoscrizione, abitata da consistenti nuclei di operai e da laboriosi e non miseri contadini (182).

La storiografia di qualsiasi tendenza è stata concorde nel sottolineare il basilare rilievo della svolta realizzata con la legge elettorale del 1912.

Il suffragio aperto in dimensioni così notevoli segnava il culmine, non scontato ma in fondo logico, del processo di unità nazionale, che politici liberali avevano animato per dare allo Stato basi sempre più larghe ma fornite dell'indispensabile, necessaria maturità.

La guerra mondiale, tanto sanguinosa e tanto sconvolgente, se valse a definire geograficamente la nazione, d'altro canto, però, aprì una fase storica, complessa e articolata, per l'Italia sfociata in una drammatica crisi delle istituzioni.

A questa crisi recò un contributo non lieve il nuovo sistema elettorale del 1919 (scrutinio di lista e metodo proporzionale), che provocava una frattura di portata consistente riguardo a tutta l'esperienza precedente, dal

(181) MINISTERO AGRICOLTURA, *Statistica...* cit., p. 52: 142 furono le schede nulle. Nel collegio di Tivoli, inoltre, c'erano 652 emigrati permanenti (0,88 della popolazione) e 620 militari (p. XLV).

(182) Il Caracciolo (A. CARACCILO, *Il movimento contadino...* cit., *Appendice*) ricorda l'esistenza a Tivoli, dopo il 1900, di due periodici, « Il Democratico », settimanale socialista, sorto nel 1903 sotto la direzione di I. Pierleoni, e « La voce di Bruto », organo repubblicano, diretto, a partire dal 1911 da I. Missoni.

1870 al 1913, alla quale solo nell'ultima fase avevano partecipato i partiti, intesi nell'accezione moderna, e che ora al contrario, avviliti da norme dannose e controproducenti, venivano polverizzati in mille rivoli sterili e faziosi.

VINCENZO G. PACIFICI

NOTIZIE